



VENERDI' 7 AGOSTO 2026

Il caso - Al centro della nuova iniziativa c'è la Conferenza dei Servizi convocata per il 26 agosto chiamata ad esaminare l'Aia

Fonderie Pisano, lunedì la protesta dei lavoratori dinanzi la sede dell'Asl

Il sindacato lancia un appello alle istituzioni: si garantisca diritto al lavoro e alla salute

La vertenza Fonderie Pisano entra in una fase cruciale e la Fiom Cgil Salerno annuncia che la mobilitazione andrà avanti anche la prossima settimana. La decisione è stata comunicata dalla segreteria provinciale della Fiom Cgil del insieme alla Rsu e alle maestranze dello stabilimento di Fratte, nell'ambito del percorso di lotta avviato nel settembre 2025 per rivendicare «lavoro e futuro» per i circa cento dipendenti dell'impianto salernitano e per le altre decine di lavoratori impiegati nel gruppo e nell'indotto. Al centro della nuova iniziativa c'è la Conferenza dei Servizi convocata per il 26 agosto, chiamata a riesaminare l'Autorizzazione integrata ambientale delle Fonderie Pisano. Per la Fiom si tratta di un passaggio decisivo, che richiede «la massima attenzione e partecipazione da parte di tutti gli attori coinvolti». Il sindacato sottolinea che le iniziative svolte in questi giorni hanno consentito confronti definiti «utilissimi» con il sindaco di Salerno, con l'assessore regionale alle Attività produttive della Campania e con la direttrice e alcuni funzionari del Dipartimento Arpac di Salerno. Incontri nei quali la Fiom ha portato



il punto di vista dei lavoratori e ha illustrato la condizione delle maestranze

“
È necessaria la la massima attenzione e partecipazione da parte di tutti
”

impegnate nella vertenza. «Con questi incontri – evidenzia la Fiom Cgil – abbiamo avuto la possibilità di portare il punto di vista e la condizione delle maestranze in questa vertenza e di illustrare più in dettaglio lo spirito che ci muove nella direzione di tutelare il diritto al lavoro e il diritto alla salute di tutti». Il sindacato ribadisce che le valutazioni e le scelte che saranno assunte nelle prossime settimane avranno ricadute dirette sulla possibile continuità occupazionale e sugli investimenti ancora da rea-

lizzare per un nuovo sito produttivo in un'area ritenuta idonea, obiettivo che, secondo la Fiom, rappresenta l'orizzonte condiviso da lavoratori e organizzazioni sindacali. Nella nota del sindacato viene inoltre lanciato un appello a tutte le istituzioni. «Nessuna istituzione locale, regionale o nazionale deve sentirsi esclusa dal fare la propria parte», scrive la Fiom, chiedendo un impegno concreto, ciascuno per le proprie competenze, per favorire una possibile ripresa produttiva e l'avvio di

nuovi investimenti in provincia di Salerno.

La mobilitazione proseguirà già nei prossimi giorni. Il sindacato comunica di aver inviato nella giornata di ieri una richiesta formale alla Direzione generale dell'Asl Salerno e annuncia che, in assenza di riscontri, si terrà un presidio il 10 agosto, dalle 9.30 alle 11.30, davanti alla sede dell'Asl di via Nizza a Salerno. Per la Fiom il coinvolgimento dell'azienda sanitaria rappresenta un passaggio importante all'interno di una vertenza che continua a intrecciare le questioni ambientali, sanitarie e occupazionali. Il sindacato insiste sul fatto che la tutela della salute e la difesa del lavoro non devono essere considerate obiettivi alternativi, ma elementi da perseguire insieme attraverso scelte responsabili e investimenti adeguati.

In vista della Conferenza dei Servizi del 26 agosto, dunque, la tensione resta alta. I lavoratori delle Fonderie Pisano e la Fiom Cgil chiedono che il confronto istituzionale produca finalmente prospettive concrete per il futuro dello stabilimento di Fratte e per le famiglie che da mesi vivono nell'incertezza.

Il fatto - Crescita significativa sia delle quantità trattate sia del numero dei Comuni conferitori: nel 2025 coinvolti 72 comuni

Dalla piattaforma di EcoAmbiente distribuite risorse ai Comuni per circa 400 mila euro

La gestione della piattaforma del vetro di EcoAmbiente Salerno S.p.A. continua a produrre risultati concreti per il territorio, confermando un esempio di economia circolare capace di coniugare sostenibilità ambientale ed efficienza gestionale. I dati della piattaforma evidenziano una crescita significativa sia delle quantità trattate sia del numero dei Comuni conferitori. Nel 2025 sono stati coinvolti ben 72 Comuni rispetto ai 52 del 2024 e i 47 Comuni del 2023, con oltre 19.000 tonnellate degli imballaggi in vetro conferite nel solo anno 2025. Il sistema ha generato benefici economici consentendo alla società, che opera in regime di house providing per l'Ente d'Ambito della Provincia di Salerno, di riconoscere ai Comuni conferitori risorse per un valore totale di circa 400 mila euro. I risultati per il 2026 mostrano una prospettiva di ulteriore crescita, con 80 Comuni aderenti e una stima di conferimenti al

31 dicembre 2026 di oltre 23.000 tonnellate. «La piattaforma del vetro rappresenta oggi uno degli strumenti più efficaci attraverso cui EcoAmbiente trasforma una corretta gestione in valore economico e ambientale per i Comuni», dichiara Nicola Ciancio, Presidente del Consiglio di Amministrazione di EcoAmbiente. «I risultati raggiunti dimostrano che investire sulla qualità della raccolta differenziata e sull'efficienza degli impianti significa generare risorse concrete per i territori, ridurre e contenere i costi del sistema e rafforzare il percorso verso un modello di economia circolare sempre più solido e sostenibile». Rispetto ai dati consuntivi del 2025, i corrispettivi per circa 400 mila euro generati dalla gestione della piattaforma di raccolta del vetro e la riduzione dei costi di gestione delle discariche in fase di post-esercizio rispetto ai valori del 2024, quantificati in circa 300 mila euro, contribui-

ranno a mitigare gli effetti degli inevitabili adeguamenti tariffari determinati dall'attuale contesto economico. Il settore dell'igiene ambientale sta infatti affrontando una crescita generalizzata dei costi legata all'aumento dei prezzi dell'energia, dei carburanti e delle materie prime. In questo scenario, il miglioramento dell'efficienza gestionale e la valorizzazione delle filiere del riciclo assumono un'importanza strategica. La sfida dei prossimi anni sarà quella di accrescere ulteriormente le performance della piattaforma del vetro elevando la qualità del materiale in uscita. Un vetro più pulito e con minori impurità consente infatti di ottenere migliori riconoscimenti economici dal sistema consortile e dall'industria del riciclo, generando maggior valore da redistribuire ai territori. Per raggiungere questo obiettivo sarà fondamentale il contributo di tutti. Una raccolta differenziata attenta alla qualità si



traduce direttamente in maggiori benefici economici per le amministrazioni comunali e in una maggiore capacità del sistema di contenere i costi del servizio.

Inquinamento nel fiume Sarno Caccia agli scarichi irregolari



Le acque del controfossato destro del fiume Sarno nel tratto di Scafati

SCAFATI

Il fiume Sarno e i suoi canali ausiliari tornano a soffocare nell'esalazione tossica di chi considera la tutela dell'ambiente un ostacolo al proprio profitto. Sul bordo del controfossato destro, tra veleni stesi come una cappa asfissiante sul territorio, la notte non porta sollievo ma rabbia a Scafati. È lungo questo corso d'acqua che si consuma l'ennesimo capitolo di un'emergenza che appare senza fine, un teatro di sopralluoghi al buio dove la disperazione istituzionale incrocia l'arroganza criminale.

In prima linea si trova il sindaco di Scafati, Pasquale Aliberti, ieri sceso personalmente sul campo al fianco della polizia municipale e dei tecnici del settore Ambiente per individuare i responsabili dei sversamenti killer. Un'operazione condotta palmo a palmo per incastrare chi continua a devastare la salute pubblica. «Stiamo sul posto a fare indagini per capire chi è il delinquente, se c'è un delinquente», afferma con durezza il primo cittadino, rendendo merito ai dipendenti comunali per l'impegno profuso in un lavoro sfilante. Ma nelle sue parole la determinazione cede subito il passo a una profonda amarezza: «Chi vuole fare l'imprenditore inquinando il territorio per uccidere

la vita degli altri deve essere punito. Ci sono gli imprenditori e poi ci sono i delinquenti: questi ultimi pur di fare soldi passerebbero sui cadaveri della gente, infischiosene della puzza e del tanfo che procurano con le loro aziende».

L'esito delle verifiche sembra indicare che l'origine del disastro sia prevalentemente extra-comunale, ai confini con Scafati, laddove qualcuno continua a voltarsi dall'altra parte. A rendere il clima ancora più pesante sono i consigli non richiesti ricevuti sul campo, vere e proprie ombre sul suo operato: «Mi hanno detto: ma chi te lo fa fare? Stai colpendo interessi economici». Un avvertimento che lascia il segno e amplifica il senso di isolamento: «Sono scoraggiato perché sto esponendo i miei dipendenti a un lavoro nel quale ci sentiamo soli, sempre più soli».

Da qui l'appello urgente rivolto alla Procura di Nocera Inferiore e al Noe dei carabinieri per un intervento deciso a tutela di chi non vuole piegarsi: «Io non ho paura, ma ho bisogno di uomini e di istituzioni che possano consentirsi di non averne. Vorrei semplicemente una città migliore, dopo tutto il lavoro fatto sulla rete fognaria e sul dragaggio».

REPORTAGE DI ANSA

Il borgo delle favole si consegna ai trottolini amorosi, lucchetti compresi

IL CASTELLO CHE DOMINA LA VALLE DEL SELE CUORE DELLA KERMESSE RIVOLTA NON SOLO AI BIAMBINI

Edificata, nell'undicesimo secolo su uno sperone roccioso a dominio della Valle del Sele, con le sue torri, i suoi bastioni, i vertiginosi camminamenti affacciati sul baratro, sembra proprio un castello uscito da una fiaba la fortezza di Colliano (Ra). Ed è questa suggestione che ha fatto sì che la fascinosa fortezza sorta e il medievale abitato di Collianello alle sue pendici si trasformassero nel «Borgo delle favole», la kermesse che da domani al 14 agosto (dalle 17.30 alle 23, spettacoli a palazzo Borriello alle 21) animerà il paese dei tartufi, quelli neri dei vicini Alburni, e delle zampogne. «Portaci il tuo cuore, sigilla i tuoi ricordi con il lucchetto d'amore», è lo slogan della settima edizione, organizzata da Ma Dove Vivono i Cartoni? (amministratore delegato Aurora Manuele), e declinata, quest'anno, sul tema dell'amore in omaggio alla tormentata passione di Giulietta e Romeo, protagonisti di questa speciale «love edition» in cui le coppie potranno giurarsi «per sempre sì», apponendo il lucchetto che sarà consegnato all'ingresso del percorso, sul panoramico muro dell'amore e buttando la chiave giù dalla rupe.

Cultura, spettacolo, animazione e valorizzazione del patrimonio storico e paesaggistico sono al centro del progetto cuore del più ampio programma «Turismo nei borghi», promosso da Giroauto Travel, in collaborazione con il Comune e imprese e associazioni del territorio.

Per una settimana l'intero borgo dei Normanni sarà un posto incantato in cui si potranno incontrare i più amati personaggi delle fiabe, fate madrine, principi e principesse, e vivere con loro tante fantastiche avventure. Protagonisti, oltre agli sfortunati innamorati di Shakespeare, saranno personaggi per i quali c'è stato un lieto fine come Belle e Adam («La Bella e la Bestia») e Aurora e Filippo («La bella addormentata nel bosco»), oppure tragici come la zingara Esmeralda e il gobbo Quasimodo («Notre-Dame de Paris» che catapulteranno gli spettatori nella gioiosa «Festa dei folli».

I visitatori spiega il direttore artistico Francesco Chiaiese - «si sentiranno catapultati in una realtà dove regna l'immaginazione e il sentimento in tutti i suoi aspetti: dall'amore all'amicizia, dalla gentilezza all'aggregazione. Tra incontri dal vivo, avventure con i propri eroi e uno show live Colliano sarà palcoscenico di tante sorprese». Non mancheranno il mercato medievale, la moneta magica, gli incontri fatati con storie e aneddoti del cuore, show live tra musica e teatro e degustazioni con prodotti tipici.

e.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Luigi Sbarra. Sottosegretario per il Sud. «Con la Zona economica speciale e gli incentivi varati dal governo il Mezzogiorno può affrontare le incognite del post Pnrr. Per il Centro-Nord allo studio l'estensione solo delle semplificazioni amministrative»

«Per la Zes servono 4 miliardi in manovra Anche le rinnovabili tra le filiere del piano»

Carmine Fotina



Il Sud viaggia ancora con il vento in poppa grazie al Pnrr. Ma dal 2027, per la prima volta dopo cinque anni, la crescita potrebbe essere inferiore a quella del Centro-Nord e il tema rischia di diventare un'incognita nell'ultima fase del governo Meloni. Per Luigi Sbarra, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per il Sud, ci sono le condizioni per non disperdere il recupero in atto.

Il governo sta impostando una strategia in vista del dopo Pnrr?

Il Mezzogiorno in questi anni non ha navigato soltanto con il vento favorevole del Pnrr. A sostenere la crescita hanno contribuito anche le misure messe in campo dal governo Meloni: incentivi alle imprese, sgravi per l'occupazione, investimenti infrastrutturali e detassazione del lavoro. È una strategia costruita su più direttrici che continueremo a portare avanti anche nei prossimi mesi, con l'obiettivo di consolidare una crescita che possa proseguire anche oltre il Pnrr. Attendiamo naturalmente i risultati.

Con il nuovo Dipartimento per il Sud è prevista la definizione di un Piano strategico per il Mezzogiorno, oltre all'aggiornamento del Piano ZES Unica. A che punto siete e cosa conterranno questi documenti?

Il Piano Strategico sarà la cornice di riferimento per coordinare tutte le politiche dedicate al Mezzogiorno. Abbiamo già mappato le

misure destinate al Sud per renderle più integrate ed efficaci. Quanto al Piano ZES, quello già vigente scadrà il prossimo anno. Credo che un ragionamento da fare riguardi l'inclusione anche delle energie rinnovabili tra le filiere produttive.

La crescita del Mezzogiorno è stata trainata principalmente dalle costruzioni, per effetto degli investimenti pubblici del superbonus prima e del Pnrr dopo, e dai servizi grazie al turismo. Secondo la Svimez, nel 2027 gli investimenti totali cresceranno solo dello 0,7% contro l'1,7% del Centro-Nord. I consumi delle famiglie dello 0,6 (contro 0,9%). Prevedete misure o incentivi mirati per correggere questo trend?

La ZES Unica continuerà a essere il principale strumento di sviluppo del Mezzogiorno anche nei prossimi anni e a questo scopo credo sia opportuno pensare a un suo rifinanziamento con la prossima legge di bilancio che, quantomeno, replichi lo schema dell'ultima manovra: significa almeno 4 miliardi di euro aggiuntivi nel triennio. La ZES funziona perché integra misure complementari: autorizzazione unica per ridurre la burocrazia, credito d'imposta per attrarre investimenti, sgravi contributivi per favorire l'occupazione e un plafond dedicato da 300 milioni di euro per il potenziamento infrastrutturale. Secondo le stime di Ambrosetti, dal 2024 produrrà un impatto economico di circa 60 miliardi di euro e quasi 70 mila posti di lavoro, contribuendo ai circa 500 mila nuovi occupati registrati durante il governo Meloni.

L'occupazione cresce, ma in particolare nel Mezzogiorno i salari restano bassi e il potere d'acquisto delle famiglie continua a soffrire.

Sulla politica salariale il governo è già passato dalle riflessioni ai fatti. Penso al sostegno finanziario per agevolare i rinnovi contrattuali nei settori privati, alla sottoscrizione di tutti i Ccnl dei comparti pubblici, in anticipo rispetto alle scadenze, al decreto Lavoro, che stanziava un miliardo di euro per gli sgravi contributivi con una particolare attenzione al Mezzogiorno, di incentivi rafforzati ed esclusivamente dedicati. Con il "salario giusto" per la prima volta le imprese potranno accedere ai contributi solo rispettando il trattamento economico complessivo previsto dalla contrattazione collettiva.

Lei e la premier avete prospettato l'estensione della ZES a livello nazionale. In quale forma e con quali tempi potrebbe concretizzarsi?

Il successo della ZES Unica l'ha resa una strategia di riferimento per l'intero Paese, tanto che il presidente Meloni ha indicato la

possibilità di estendere il modello relativamente alla semplificazione autorizzativa. Quanto ai tempi, è un'ipotesi sulla quale il governo sta lavorando proprio in queste settimane. C'è un tema di governance, tra livello centrale e regionale, molto articolato che richiede delle valutazioni.

Il ministero delle Imprese studia l'allargamento delle Zone logistiche speciali del Centro-Nord anche alle aree non portuali. È un'iniziativa alternativa rispetto a quella di Palazzo Chigi?

Favorire gli investimenti attraverso la semplificazione burocratica è un obiettivo condiviso da tutto il governo. È quindi naturale che vengano valutati percorsi diversi per raggiungere lo stesso risultato. Sarà poi necessario armonizzare le varie iniziative all'interno di un quadro coerente.

L'estensione delle procedure semplificate non rischia di ridurre il vantaggio competitivo del Sud? Spesso la scelta di localizzazione degli investimenti, soprattutto da parte delle multinazionali straniere, è legata proprio all'assenza di burocrazia, più che agli incentivi.

La riduzione della burocrazia è una priorità nazionale, anche in relazione alle raccomandazioni ricevute dall'Unione europea. Il governo continuerà a garantire al Mezzogiorno fattori di vantaggio come il credito d'imposta per gli investimenti produttivi, gli sgravi contributivi maggiorati, gli incentivi per l'autoimprenditorialità e la quota dedicata delle risorse della politica di coesione. Abbiamo puntato anche sull'infrastrutturazione dei consorzi industriali e dei Comuni con più di 5mila abitanti dotati di Piani per insediamenti produttivi e la risposta è stata significativa: domande per 750 milioni a fronte di una disponibilità di 300 milioni: ora lavoreremo per aumentare la dotazione.

I casi di Tavolara e Ostuni hanno svelato un tema di equilibrio di competenze tra Stato ed enti locali. L'estensione nazionale della ZES rischia di delineare una forma di commissariamento generalizzato?

Non c'è alcuna sovrapposizione di competenze: nei due casi citati sono state le amministrazioni locali a fare un passo indietro. Qualsiasi eventuale estensione del meccanismo autorizzativo terrà conto di tutti i vincoli normativi, a partire dalla Costituzione. L'obiettivo dell'autorizzazione unica è sempre stato quello di garantire un punto di accesso unico ai procedimenti, nel pieno rispetto delle prerogative di tutte le amministrazioni competenti.

Che impatto può avere la crisi dell'ex Ilva di Taranto sul Mezzogiorno?

C'è in corso un lavoro di tutto il governo per trovare una soluzione in tempi rapidi. Anche attraverso un contributo decisivo della Zes per il rilancio dell'area di Taranto con investimenti complementari a quelli dell'acciaio. Dal 2024 a Taranto ci sono state 48 autorizzazioni uniche relative a investimenti per 450 milioni. E, in ragione dell'emergenza e del piano straordinario prospettato dal governo, considereremo l'importanza di accelerare ulteriormente per i nuovi progetti che saranno presentati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Affari segna un nuovo record Il Ftse Mib supera i 54 mila punti

Gli acquisti spinti dalle schiarite nella crisi del Golfo Persico. Milano ha guadagnato lo 0,4 per cento Positivi anche gli altri indici europei. Il Dax tedesco è salito dello 0,05 per cento, su anche Parigi

LA GIORNATA

ROMA L'attesa di una svolta nello Stretto di Hormuz ha spinto Piazza Affari a sfondare un nuovo record. Il listino milanese ieri ha chiuso la seduta in leggero rialzo, guadagnando uno 0,4% che ha permesso alla Borsa di aggiornare il suo massimo e superare quota 54mila punti. Positivi, anche se con un ritmo leggermente inferiore, anche gli altri principali listini del Vecchio Continente. A Francoforte l'indice Dax ha portato a casa un +0,05% a 26.140 punti, mentre il Cac parigino ha guadagnato lo 0,35%.

In rosso, invece, Londra, con l'indice Ftse che ha ceduto lo 0,19%, mentre sul piano continentale lo Stoxx 600 è salito dello 0,16%.

Piatto lo spread tra il Btp e il Bund tedesco, che ha chiuso attorno a 77 punti base, con il decennale italiano al 3,9%.

Lo sguardo degli operatori ieri era tutto sugli aggiornamenti riguardanti l'evoluzione del conflitto nel Golfo Persico tra auspici di tregua e notizie, riportate dalla stampa iraniana, di un piano con condizioni molto restrittive per il traffico navale attraverso Hormuz, snodo centrale per petroliere e navi.

In un contesto geopolitico incerto Piazza Affari ha continuato la sua marcia verso l'alto, trainata anche dalla buona performance del comparto bancario al centro di un processo di consolidamento e di riassetto.

«Dopo mesi di performance positive sui principali mercati azionari, il quadro degli investimenti appare oggi più sfidante. La leadership settoriale cambia rapidamente dai semiconduttori ai temi legati all'intelligenza artificiale e ai data center, dove l'attenzione si sta progressivamente spostando dalla crescita degli investimenti alla sostenibilità dei flussi di cassa mentre gli equilibri geopolitici si confermano fragili e instabili - sottolinea Filippo Di Naro, direttore degli investimenti di Anima Sgr - a questa incertezza si aggiunge quella sulle politiche monetarie, influenzate da uno scenario in continua evoluzione». Uno scenario da «venti ballerini», sottolinea l'esperto.

IL VECCHIO CONTINENTE

In questa fase, aggiungono gli analisti Robeco, sta iniziando a risalire l'interesse degli investitori per le azioni europee e per il Vecchio Continente in generale.

«L'Europa è anche molto meno concentrata su singoli titoli - spiegano gli esperti - i

suoi dieci maggiori componenti rappresentano solo il 20,6% dell'indice, contro il 38,4% negli Stati Uniti. Molte grandi società europee generano una quota significativa dei ricavi al di fuori dell'Europa, offrendo agli investitori un'esposizione a modelli di business globali anziché a una dinamica puramente domestica o regionale. Pertanto, per gli investitori che desiderano riequilibrare i portafogli, ridurre la dipendenza da un ristretto gruppo di titoli a mega-capitalizzazione e ampliare l'esposizione geografica, le azioni europee possono svolgere un ruolo prezioso».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme degli 007 sui dazi di Trump: «Aziende agroalimentari più vulnerabili»

NEL NUOVO RAPPORTO DEL COPASIR L'ALLERTA DELL'AISI: «MERCATO ALTERATO ANCHE NEL FARMACEUTICO E NELL'AUTOMOTIVE»

IL DOCUMENTO

ROMA I dazi di Donald Trump? Mettono a rischio le aziende italiane. Le rendono più vulnerabili. Ovvero esposte alla compravendita di gruppi stranieri. È l'allarme che si legge fra le righe della relazione annuale del Copasir. Il comitato parlamentare di controllo dei Servizi guidato dal dem Lorenzo Guerini fa sapere di aver acceso i riflettori sulle tariffe targate Trump. E questo perché, al netto degli evidenti danni all'export made in Italy, sono un problema per la sicurezza nazionale. «Un'ulteriore tematica legata alla sicurezza economico-finanziaria analizzata dal Comitato è stata quella relativa agli effetti derivanti dall'introduzione di dazi da parte dell'Amministrazione statunitense» scrivono i parlamentari del comitato bipartisan.

L'ALLARME

«Al riguardo, nel corso della citata audizione del Direttore dell'AISI, Valensise, dell'11 giugno 2025, sono stati ricordati i principali fattori di instabilità per gli attori economici che operano nel nostro Paese, fortemente collegati alle catene globali del valore: si è fatto riferimento al settore dei beni strumentali, all'agribusiness, alla moda, al settore tessile e a quello dell'automotive, in merito ai quali si rileva la tendenza di player internazionali a porre sotto attenzione società italiane nell'ottica di procedere a possibili acquisizioni». Insomma il mercato si muove e la caccia ai "gioiellini" italiani nel farmaceutico e nell'automotive si è fatta frenetica nell'ultimo anno. La novità, e non è banale leggerla nero su bianco nella relazione del comitato sull'intelligence, è che i dazi americani rendono vulnerabili queste aziende. «Nell'audizione è emerso che in specifici settori economici, come quelli agroalimentare e farmaceutico, l'adozione di nuovi dazi da parte dell'Amministrazione statunitense ha determinato alcune distorsioni nelle decisioni dei principali player operanti sul territorio nazionale». Insomma, è la valutazione consegnata al Parlamento dall'Aisi, l'agenzia per la sicurezza interna, la gragnuola di dazi trumpiani ha creato pericolose storture nel mondo imprenditoriale e industriale italiano. Mentre alla finestra c'è chi prova a fare cassa sulla crisi. È solo uno degli allarmi contenuti nelle 55 pagine di relazione. Una grande moviola dei dossier atterrati nell'ultimo anno nella sala dalle pareti blu al sesto piano di Palazzo San

Macuto, un tempo sede dell'Inquisizione. Dal caso Paragon, lo spyware rilevato sui dispositivi di giornalisti e attivisti anche italiani - alla vicenda di Almasri e le interferenze di Paesi esteri. Su quest'ultimo fronte saltano all'occhio alcuni rilievi del Copasir. Eloquenti il passaggio sulle mire della Cina sull'industria italiana. «È stato rilevato, inoltre, che l'interesse della Cina ad acquisire asset nazionali e a conquistare quote di mercato si concentra su una pluralità di settori produttivi» scrivono i parlamentari che proprio sull'influenza cinese in Italia preparano una relazione ad hoc.

LE MIRE CINESI

Segue elenco dei settori più attenzionati dai grandi gruppi del Dragone: «Tra questi, si segnalano: il settore farmaceutico, con particolare riferimento alla catena di approvvigionamento, fortemente dipendente dalla Cina per quanto riguarda, in particolare, i principi attivi; il settore energetico, a partire dall'eolico offshore e dal settore fotovoltaico; il settore siderurgico, con speciale riferimento all'importazione di rottame ferroso; il settore della ricerca scientifica e delle tecnologie emergenti, nel quale la Cina mirerebbe ad acquisire l'autosufficienza e la supremazia a livello mondiale, anche tramite il frequente ricorso al finanziamento e alla promozione di rapporti e collaborazioni scientifiche con enti e ricercatori italiani.

Fra. Bec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jindal spinge per chiudere senza modifiche al bando. I commissari fanno ricorso in Cassazione

Ex Ilva, cordata italiana con l'aiuto dello Stato si va verso la manifestazione d'interesse

La strada di un decreto legge per neutralizzare gli effetti della decisione della Corte d'Appello di Milano che ha disposto lo stop dell'area a caldo dell'ex Ilva viene esclusa dal Governo. Secondo fonti vicine al dossier, un intervento normativo di questo tipo sarebbe «manifestamente incostituzionale» e determinerebbe un conflitto tra i poteri dello Stato. Per questo il confronto avviato al Mimit si è concentrato su soluzioni tecniche e giuridiche alternative. Tra le ipotesi allo studio c'è anche quella di un riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) che consenta una produzione inferiore ai sei milioni di tonnellate annue.

Parallelamente i commissari straordinari hanno affidato ai propri legali la predisposizione del ricorso in Cassazione contro il decreto della Corte d'Appello. Si tratta, tuttavia, di un passaggio che negli ambienti vicini al dossier viene considerato quasi un atto dovuto. Il ricorso, infatti, non sospende gli effetti del provvedimento e i tempi della Suprema Corte sono incompatibili con quelli fissati dal decreto milanese. I novanta giorni concessi per completare le operazioni di fermata dell'area a caldo scadono infatti il 24 ottobre e impongono già da ora l'avvio di tutte le attività tecniche propedeutiche allo spegnimento degli impianti.

Oltre agli aspetti tecnici, prende forma la possibilità di una cordata italiana di imprenditori del settore che possano rilevare l'ex Ilva. La possibilità è che in tempi stretti venga presentata una manifestazione di interesse non vincolante per accedere alla data room e valutare nel dettaglio lo stato degli asset prima di qualsiasi decisione. La convocazione per lunedì del Comitato di presidenza di Federacciai da parte del presidente Antonio Gozzi viene interpretata come il primo passaggio operativo di questo percorso. Qualora il progetto fosse sostenuto direttamente da Confindustria, anche Arvedi sarebbe pronta a valutare un coinvolgimento.

Il progetto resta però strettamente legato al sostegno pubblico. Secondo fonti vicine al dossier, una soluzione nazionale avrebbe concrete possibilità di successo solo con una partecipazione dello Stato e con una rimodulazione della gara attualmente aperta, evitando una nuova procedura altrimenti i tempi sarebbero troppo lunghi. Sul tavolo resta anche la proposta di Jindal, che continua a chiedere una rapida conclusione dell'iter confermando la disponibilità a mantenere l'offerta presentata prima dello stop imposto dal tribunale.

Accanto alla partita societaria, ci sono i temi dell'occupazione e della reindustrializzazione. Il Mimit ha illustrato 17 progetti, per oltre 2 miliardi di investimenti e migliaia di occupati. Tra questi figurano anche le iniziative di Pirelli, Webuild, Innovation green group e della società del gruppo Toto, Renexia. cl. lui. —

Il ministro chiede che siano le Regioni a presentare le proposte per le aree di accelerazione

Industria, i paletti di Urso all'Europa "Auto ibride o niente ok alle regole Ue"

Il documento

leonardo di paco

torino

Verbale riunione tecnica - Regolamento del parlamento europeo e del consiglio che istituisce un quadro di misure per l'accelerazione della capacità industriale e della decarbonizzazione in settori strategici

Il Dott. Paolo Cavallo (MIMIT) apre la riunione, convocata a seguito dell'incontro con il Ministero, con l'obiettivo di esaminare le proposte di modifica alla bozza del testo del Regolamento europeo sulle Aree di Accelerazione Industriale in sede alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

Viene precisato che il testo di regolamento attualmente in possesso dei partecipanti non corrisponde alla versione più aggiornata. Il MIMIT trasmetterà a breve il nuovo testo di compromesso.

Sarà possibile presentare osservazioni sul secondo testo di compromesso in vista del confronto con il COMPT (Consiglio Competitività dell'UE) previsto il 22 settembre: il negoziato europeo sta risultando particolarmente complesso e pervolgono logiche di parte: mentre l'industria si richiama di una versione definitiva che favorisca l'arrivo di un concreto sostegno alla produzione industriale europea.

Il Dott. Cavallo sottolinea l'importanza di concentrarsi non solo sull'individuazione delle Manufacturing Acceleration Areas, ma anche sulle modalità operative, sui criteri e sulle tempistiche della loro attuazione. Evidenzia inoltre che le osservazioni formulate dalle Regioni risultano sostanzialmente coerenti con la posizione che l'Italia ha sostenuto nei negoziati europei.

Finisce la prima della evoluzione della proposta di regolamento.

La proposta attuale, pubblicata il 4 marzo, era fortemente orientata alla tutela della base industriale europea e presentava una marcata connotazione di politica industriale più che commerciale.

In particolare, nel Made in Europe si ragionava sulla performance ristretta a 27 stati europei. Poi però nella proposta del Consiglio europeo sono prevalse altre logiche e l'atto è stato un po' ridimensionato.

Il documento ricostruisce il testo originale (che è stato tradotto in italiano) e il testo attuale.



Il governo alza il prezzo del negoziato europeo sul nuovo Industrial Accelerator Act, il regolamento destinato a creare le future «aree di Accelerazione industriale», un pacchetto di misure pensato per semplificare gli investimenti e accelerare la riconversione dei siti produttivi nelle regioni del Nord. Sul tavolo delle trattative a Bruxelles l'Italia mette due condizioni: riconoscere un ruolo alle Regioni e, soprattutto, applicare il principio della neutralità tecnologica all'automotive. Tradotto: se l'Europa introdurrà criteri di "Made in Europe", questi dovranno valere non solo per le auto elettriche ma anche per le ibride. È questo il passaggio più delicato che emerge dal verbale della riunione tecnica che si è svolta ieri al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, convocata per definire la posizione italiana in vista del negoziato europeo: senza neutralità tecnologica, il regolamento non passa. «L'Italia non potrà condividere il regolamento finché il principio della neutralità tecnologica non sarà adeguatamente recepito» si legge nel documento del Mimit, che ricostruisce anche lo stato del negoziato europeo e spiega come Roma giudichi il testo di compromesso circolato a Bruxelles troppo distante dalla proposta originaria della Commissione. Secondo il Mimit, il regolamento è stato progressivamente indebolito: il perimetro del "Made in Europe" è stato ampliato oltre i 27 Paesi dell'Unione e parte dell'impostazione iniziale, orientata alla tutela della manifattura europea, si è persa lungo il confronto tra gli Stati membri. L'obiettivo dichiarato è quindi riportare il testo il più possibile vicino alla sua versione originaria.

Il verbale descrive anche gli schieramenti che si stanno formando in Europa. Da una parte Francia e Italia, favorevoli a un'impostazione più rigorosa del "Made in Europe" e a una maggiore tutela della produzione continentale; dall'altra la Germania e altri Paesi che spingono invece per il cosiddetto "Made with Europe", un approccio più aperto alle filiere globali. È proprio su questo equilibrio che, da settembre, entrerà nel vivo il negoziato politico.

Accanto al nodo dell'automotive, l'Italia porta sul tavolo un'altra richiesta: rafforzare il ruolo delle Regioni. Il Mimit considera infatti «meritevole di approfondimento» la proposta di coinvolgere direttamente le amministrazioni regionali nel rilascio delle autorizzazioni delle future «aree di accelerazione Industriale», una modifica che entrerebbe tra gli emendamenti da sostenere durante il confronto europeo.

Per i territori a forte trazione automotive, come il Piemonte, la partita è particolarmente rilevante. «I negoziati non saranno semplici, perché ci sono geometrie variabili: sulla contrapposizione tra "Made in Europe" e "Made with Europe" siamo vicini alla posizione francese, mentre sulla neutralità tecnologica nell'automotive siamo più vicini alla Germania», osserva l'assessore regionale alle Attività produttive Andrea Tronzano. «Uno degli aspetti più importanti è che l'Italia sta lavorando per tornare a un'impostazione del regolamento più vicina a quella iniziale, fortemente orientata alla tutela della base industriale e a una politica industriale più che commerciale. Solo con i negoziati che partiranno a settembre si riuscirà a capire che cosa potremo ottenere». Il Piemonte guarda infatti alle future «aree di accelerazione industriale» come a uno degli strumenti con cui accompagnare la trasformazione del sistema produttivo. «Vogliamo essere tra le prime Regioni a farci trovare pronte quando il regolamento entrerà in vigore», aggiunge Tronzano. «Il Piemonte ha tutte le caratteristiche per candidarsi a utilizzare questo strumento e attrarre nuovi investimenti nei comparti strategici». —

L'intesa su Hormuz ostaggio dei Pasdaran Usa: stop ai pedaggi



Nello Del Gatto

Gerusalemme

Ventiquattr'ore dopo l'annuncio dell'intesa sulle rotte attraverso Hormuz, non c'è ancora una data per l'entrata in vigore dell'accordo che Iran e Oman affermano essere «in fase finale». Mancano gli annunci ufficiali e pesa soprattutto il silenzio americano.

Le proposte filtrate finora appaiono lontane da quanto promesso da Donald Trump e molto più vicine alle richieste iraniane: supervisione del traffico in entrata e pagamento di tariffe o servizi. Teheran chiede una quota compresa tra il 5 e il 7 per cento del valore dei carichi, Oman discute una percentuale inferiore, mentre Washington insiste perché il passaggio rimanga gratuito.

Washington promette che la firma è imminente, ma un alto funzionario del Golfo parla di probabilità «cinquanta e cinquanta» entro venerdì. Un dettaglio pesa: la delegazione iraniana che tratta con Muscat non comprende i Guardiani della Rivoluzione, che pure dovranno avallare qualunque intesa sul controllo dello Stretto. Forse sono stati proprio loro a diffondere le clausole dell'intesa, probabilmente non reali, per far saltare il tavolo. Pasdaran che hanno ribadito che a nessuna nave americana o israeliana sarà concesso di passare per Hormuz. Due esplosioni sono state udite ieri sera sull'isola di Qeshm nello stretto di Hormuz. Secondo l'agenzia di stampa Tasnim News, affiliata al Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche, le esplosioni sarebbero state causate da operazioni iraniane contro «obiettivi ostili» all'imboccatura dello Stretto di Hormuz.



È qui che si annida il vero nodo. L'accordo di giugno fra Trump e Teheran conteneva una clausola (il paragrafo cinque) scritta in modo così ambiguo da permettere due letture opposte: per Washington sanciva la riapertura dello Stretto sotto controllo condiviso, per l'ala oltranzista iraniana garantiva invece a Teheran l'esclusiva sul traffico.

Da settimane funzionari iraniani riferiscono ai loro interlocutori del Golfo che quanto concordato con il ministro degli Esteri Araghchi viene rimesso in discussione dal comandante dei Pasdaran, Ahmad Vahidi, che controlla missili, marina e coordinamento con gli Houthi, strumenti che l'intesa dovrebbe limitare. Le indiscrezioni sulle clausole più sgradite a Trump, circolate nei giorni scorsi, sembrano portare l'impronta di chi al tavolo non siede, ma ne condiziona l'esito. Un modo, per l'apparato militare iraniano, di far saltare un'intesa che i diplomatici considerano ormai a portata di mano.

Il presidente Trump ha reagito con nervosismo alle indiscrezioni sulla carenza di munizioni di precisione dopo mesi di raid su Teheran.

Mentre le monarchie del Golfo si adoperano diplomaticamente e cercano altre strade commerciali per il petrolio, lo Yemen è tornato a incendiarsi. Gli Houthi hanno rivendicato ieri attacchi missilistici e con droni contro postazioni delle forze yemenite appoggiate da Riad nelle province di Marib e Hadramaut, i più sanguinosi dal 2022, con almeno trenta soldati uccisi (secondo Sana'a) e centinaia di vittime rivendicate dai ribelli filo-iraniani, che parlano esplicitamente di obiettivi «sauditi». È l'ultimo capitolo di settimane di scontri paralleli alla guerra con Washington, con Riad che ha appena varato una coalizione navale multinazionale contro gli attacchi alle petroliere saudite nel Mar Rosso.

In patria il regime degli Ayatollah prosegue la repressione. Nei giorni scorsi è stato impiccato a Shahrud un diciannovenne arrestato durante le proteste di gennaio, mentre altre esecuzioni di giovani manifestanti sono attese secondo le organizzazioni per i diritti umani, con oltre cinquanta già eseguite da marzo.

Resta l'incognita ai vertici. Il presidente Pezeshkian ha ammesso di comunicare «con molta difficoltà» con la nuova Guida suprema, Mojtaba Khamenei, rimasto sfigurato nell'attacco di febbraio e mai più apparso in pubblico. Parole che alimentano i dubbi su chi comandi davvero a Teheran.

A Roma si è chiuso oggi il settimo round dei negoziati tra Israele e Libano, ospitati per la seconda volta nella capitale italiana. Tre giorni di lavori paralleli su questioni militari, politiche e umanitarie: sul tavolo la lista dei detenuti libanesi, ancora incompleta, e le "aree modello" per un ritiro israeliano graduale, su cui Beirut ha proposto la località di Zawtar al-Sharqiya senza ottenere risposte da Gerusalemme. Nessuna svolta, dicono fonti libanesi, ma «progressi tecnici». Sul terreno la diplomazia convive con le armi: un raid israeliano ha colpito una sala di preghiera vicino a un cimitero a Tibnin, un morto e dodici feriti, mentre due riservisti israeliani sono rimasti uccisi da un ordigno nel sud del Libano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Bettini "Anche l'area a caldo va salvata quell'acciaio serve alla nostra industria"

DI FILIPPO SANTELLI
ROMA

Per il presidente di Federmeccanica lo Stato deve investire nella riconversione: È l'unico soggetto in grado di farlo

L'acciaio dell'Ilva è strategico per la manifattura italiana», dice Simone Bettini, presidente di Federmeccanica. «Dopo 14 anni di interventi tampone, serve che il governo metta a punto un progetto di decarbonizzazione e riconversione serio, che ancora non si vede».

Gli acciaieri italiani si sono impegnati a valutare un'offerta alternativa a quella di Jindal per l'area a freddo. Pensa si potrà concretizzare?

«C'è una disponibilità a valutare e un po' di sano patriottismo non fa male. Il provvedimento del tribunale di Milano, stabilendo la chiusura dell'area a caldo, può spegnere anche tutta una serie di problemi legali e rendere appetibile per nuovi soggetti l'area a freddo. Ognuno ha i suoi interessi e quello degli acciaieri, che possono importare le bramme (i semilavorati, ndr) dall'estero, è occupare una fetta di mercato che altrimenti potrebbe essere presa da un concorrente straniero».

E l'interesse di chi come voi utilizza l'acciaio è diverso?

«Come trasformatori il nostro interesse è che ci sia disponibilità di acciaio a un prezzo concorrenziale. Dal mio punto di vista il valore dell'Ilva è nel ciclo integrato, che va dal minerale ai coils finiti. Il governo deve decidere se vuole preservarlo, portando avanti la decarbonizzazione e riconvertendo l'area a caldo con forni elettrici, o lasciare che l'impianto diventi solo un centro di servizi in più».

Per la riconversione servono investimenti che nessun privato è disposto a garantire. Dovrebbe essere lo Stato a gestirla?

«È l'unico soggetto che avrebbe la capacità di farlo».

Altri miliardi pubblici, per un'impresa in perdita cronica...

«Siamo sicuri che costi meno spegnere metà di un'acciaieria che rappresenta il 30% del Pil di Taranto, fare le bonifiche, garantire gli ammortizzatori sociali? Credo che nell'ambito di un piano serio l'Italia possa trovare qualche miliardo da anticipare su più anni. Oggi il valore dell'Ilva è irrisorio, ma anche Montepaschi qualche anno fa sembrava incurabile: è stato fatto un lavoro serio e alla fine lo Stato si porterà a casa dei soldi. Serve un'analisi accurata nell'interesse generale del Paese, sulla cui base prendere una strada che non sia per forza la più veloce».

C'è tempo? Il Tribunale ha stabilito che a ottobre gli altiforni devono chiudere, e le risorse dell'ultimo prestito ponte si esauriranno anche prima.

«Un vecchio proverbio africano dice che dove c'è la volontà c'è la via, altrimenti c'è la scusa».

Le aziende italiane accetterebbero di partecipare come partner di minoranza di un progetto pubblico?

«L'importante è che funzioni. Serve il coinvolgimento di tutti. Le aziende della meccanica sono pronte a fare la loro parte».

Solo come acquirenti o anche come investitori?

«Alcune potrebbero valutare una partecipazione, ma con un elefante del genere solo le più grandi. Anche le piccole però possono fare il loro: tante si possono impegnare ad acquistare acciaio italiano».

Ma l'acciaio di Taranto è davvero strategico? Oggi l'Ex Ilva produce due milioni di tonnellate, e la filiera a valle non ha avuto problemi.

«Con il Cbam (le tasse doganali Ue sulle emissioni, *ndr*) e i nuovi dazi l'Europa potrà importare il 47% dei coils in meno, quindi Ilva sarà ancora più strategica. Certo, chi pensa possa tornare a 10 milioni di tonnellate sbaglia. Ma basta riportarla a 4, importando il resto dei semilavorati, e sarà sempre meglio che dover importare tutto. Con un'organizzazione efficiente e un piano complessivo per il polo industriale si darebbe un futuro a Taranto, nell'interesse del Paese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review a due vie per il nuovo taglio delle accise

Carburanti. Da oggi gli effetti del decreto legge 139 che conferma la riduzione di 17 cent sul gasolio Riduzioni di spesa per 95,6 milioni chieste ai ministeri e di accantonamenti per 136,7 milioni

Marco Mobili Giovanni Parente

Continuità sul taglio accise sul gasolio. Aumento della dotazione di 421,1 milioni per il tax credit autotrasporto con l'estensione anche al mese di agosto. Cura dimagrante alle spese dei ministeri per 232,3 milioni a valere sul 2026 che si articola a due vie attraverso una dettagliata riduzione degli stanziamenti di competenza e di cassa relativa a missioni e programmi (95,6 milioni) e una riduzione degli stanziamenti del fondo speciale di conto capitale (136,7 milioni). Partono da oggi gli effetti della conferma del taglio di 17 centesimi (14 centesimi sono di accisa e 3 riguardano l'Iva) sul prezzo del gasolio contenuti nel decreto legge 139/2026, pubblicato in Gazzetta» nella serata del 5 agosto.

Il taglio delle accise previsto dal Dl durerà fino al 24 agosto. Spetta, invece, a un decreto interministeriale garantire la copertura anche per la giornata di martedì 25 agosto grazie al meccanismo delle accise mobili. In questo modo l'impianto messo a punto dal Governo punta a evitare un'ulteriore impennata del prezzo nelle settimane centrali del mese in cui è atteso il bollino nero sulle strade d'Italia per l'esodo di Ferragosto.

Il cuore del provvedimento è rappresentato dalla spending review. L'allegato al decreto individua i nove ministeri ai quali sono chiesti i sacrifici dettagliando missione e programmi di spesa da cui conseguire i risparmi. Anche se il Dl introduce comunque un minimo di flessibilità, non negli importi ma negli ambiti su cui intervenire: le riduzioni, infatti, «possono essere rimodulate in termini di competenza e di cassa anche tra programmi diversi nell'ambito dei pertinenti stati di previsione della spesa, su proposta dei ministri competenti, con decreto» dell'Economia.

Proprio l'Economia è chiamata a dare il contributo maggiore con 60 milioni di euro. A seguire c'è il Viminale con 8,07 milioni di

euro: gli importi principali vengono da una limatura di 3,16 milioni di euro alla missione relativa a ordine pubblico e sicurezza e di 3,47 milioni a quella su immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti. Dal ministero delle Infrastrutture e trasporti è atteso un risparmio di 7 milioni, di cui circa 5,7 sono imputati alla missione su diritto alla mobilità e sviluppo dei sistemi di trasporto.

Anche il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica sarà chiamato a tagliare spese per 7 milioni nel 2026: quasi il 94% (6,55 milioni) dovrà arrivare da una sforbiciata sul programma dedicato alla promozione dell'efficienza energetica, delle energie rinnovabili e regolamentazione del mercato energetico. La Farnesina, invece, sarà chiamata a tagliare 5 milioni di euro: i programmi principalmente toccati sono la cooperazione allo sviluppo (2,3 milioni) e il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e promozione del made in Italy e del sistema Paese. (1,88 milioni).

Alla Cultura è chiesto un sacrificio di 3,5 milioni (di questi 1,27 saranno limati da tutela e valorizzazione dei beni librari, promozione e sostegno del libro e dell'editoria), all'Istruzione un taglio di 3 milioni. La Salute e la Giustizia dovranno contribuire al taglio delle accise di agosto con una riduzione di spesa di 1 milioni di euro ciascuno.

Come anticipato c'è anche un altro capitolo di "rinunce". Dal fondo speciale di conto capitale scatteranno riduzioni al programma relativo ai fondi di riserva e speciali e nello specifico ai fondi da ripartire, che vanno a intaccare gli accantonamenti. Anche in questo caso l'Economia sarà il ministero chiamato a dare un maggiore contributo con una limatura per 65 milioni di euro. Tra gli altri ministeri interessati per questo specifico capitolo ci sono anche Imprese e made in Italy (riduzione di 14,5 milioni), Lavoro e politiche sociali (11,6 milioni), Università e ricerca (9,8 milioni), Agricoltura (5,5 milioni) e Turismo (5 milioni). Per la Salute la limatura sarà di 10 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla crescita del Sud dal 2007 il nodo investimenti

C.Fo.

L'eredità del Pnrr e il mantenimento, con eventuale estensione, delle semplificazioni che hanno contraddistinto negli ultimi anni la Zona economica speciale sono le partite cruciali per lo sviluppo del Mezzogiorno a partire dal 2027.

Sul primo fronte, nel suo ultimo studio la Svimez mette in guardia sul rallentamento in vista. Il 2026 sarà il quinto anno consecutivo in cui il Pil del Sud crescerà più del Centro-Nord (0,8% contro 0,5%), anche perché si attende il picco degli investimenti Pnrr nell'area, a quota 9,3 miliardi di euro, tre in più dell'anno precedente. Dal 2027 il Pil meridionale dovrebbe tornare a crescere a ritmi inferiori, anche se di poco (0,4% contro 0,5%). Nel 2028 la crescita attesa è dello 0,5% contro 0,8 per cento. La Svimez mette in risalto un effetto positivo che dovrebbe durare comunque anche dopo il 2026, in virtù dell'incremento di infrastrutture economiche e sociali realizzate con le risorse europee e delle innovazioni introdotte sul piano amministrativo.

Tuttavia c'è una componente legata agli investimenti pubblici, con ricadute sul settore delle costruzioni, che è stata dominante nella crescita del Sud in questi anni e che inevitabilmente andrà calando. Nel 2026 l'accelerazione della spesa in costruzioni al Sud dovrebbe arrivare al 6,2%, una variazione doppia in confronto al 2025. Nel Centro-Nord il corrispondente dato sarà del 4,6 per cento. Nel 2027 l'inversione: +0,6% contro +1,4 per cento. Nel complesso, gli investimenti fissi lordi aumenteranno dello 0,7% rispetto all'1,9% del Centro-Nord; quelli in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto dello 0,9% rispetto al 2,5 per cento.

Negli anni a venire, sugli equilibri in termini di investimenti delle imprese nelle due macroaree potrebbe incidere anche l'estensione al Centro-Nord delle procedure di semplificazione della Zes unica, se verrà effettivamente varata. È un tema con diversi risvolti da considerare. Già l'attuale sistema delle Zls (Zone logistiche semplificate) in vigore al Nord, prevede in realtà lo stesso sistema di semplificazioni, ma con una governance affidata alle singole Regioni e un perimetro territoriale limitato ai Comuni inclusi nella

perimetrazione della Zona che deve essere strettamente correlata a un'area portuale. La vera differenza è la gestione dello sportello unico digitale che oggi, per la Zes, è affidata al Dipartimento Sud di Palazzo Chigi. Non è chiaro come i governatori del Nord, fortemente vocati a margini di autonomia sempre maggiori, potrebbero accettare una centralizzazione delle procedure presso il governo. Da rilevare che anche il credito d'imposta per gli investimenti - limitato ai solo Comuni della Zls ammessi alla Carta europea degli aiuti a finalità regionale - è in vigore per le Zone logistiche semplificate, sebbene con un volume di risorse estremamente ridotto rispetto alla Zes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produzione industriale, nuovo calo a giugno

R.I.T.

Auto e farmaci non bastano. Anche se i settori tradizionalmente più tonici dell'ultimo periodo continuano a crescere, la media della produzione industriale a giugno è negativa, spinta al ribasso da una lunga sequenza di segni meno, a partire dalla moda. Nel mese il calo congiunturale è di un punto, dello 0,6% su base annua, andando così a limare al ribasso il già magro bilancio del 2026, che a questo punto si riduce allo 0,5% di crescita. Peggior settore è quello del tessile-abbigliamento, in discesa di oltre sette punti, ma a frenare sono anche legno-carta, gomma-plastica, chimica, metallurgia e macchinari. In progresso invece elettronica, farmaceutica e mezzi di trasporto, trainato di recente dal rimbalzo delle auto, che anche a giugno (alla voce autoveicoli, che include anche quelli commerciali) crescono in termini produttivi di oltre il 10%.

Allargando lo sguardo al primo semestre, se quello dei mezzi di trasporto, con un progresso di 10 punti, è il miglior comparto del 2026, altrove scorrendo l'elenco dei settori si trova più di un segno negativo. Come accade per la moda, il legno e la carta o ancora la chimica, mentre il comparto alimentare è a ridosso di quota zero, sugli stessi livelli del 2025. Dati non brillanti quelli manifatturieri già recepiti del resto nei dati del Pil del secondo trimestre che per l'Italia evidenzia segnali di tenuta, con dati oltre le attese (+0,2 congiunturale, +1% annuo, trainato però dai servizi, non dall'industria), spingendo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio a rivedere al rialzo di quattro decimali la stima 2026 portandola a +0,9%, sulla spinta della domanda interna a fronte di esportazioni nette a crescita zero.

Un quadro che resta caratterizzato da luci e ombre, perchè se è vero che in una fase complessa come quella attuale l'export totale cresce del 3,4% tra gennaio e maggio, dei nove miliardi di progresso in valore corrente ben sei sono attribuibili all'oro in lingotti diretto verso la Svizzera, al netto del quale i progressi del made in Italy si ridimensionano di molto. Come del resto evidenziato dalle vendite estere 2026 in calo per alimentari, moda e mobili, mentre macchinari e mezzi di trasporto (auto escluse) restano al palo. Altrove in Europa arrivano segnali misti. Se da un

lato è in lieve calo la produzione industriale francese di giugno (-0,1% mensile, -1,1% per la sola manifattura), è rilevante la schiarita visibile in Germania. Con Berlino a vedere un Pil del secondo trimestre in progresso in linea con quanto fatto dall'Italia mentre il mese di giugno presenta ordini manifatturieri in progresso oltre le attese, in particolare provenienti dal mercato interno: il guadagno complessivo è del 3,1% nel mese, del 6,5% su base annua, con i macchinari a crescere in doppia cifra. In termini produttivi in Germania resta in bilico il settore auto, con una produzione interna in calo di tre punti nel primo semestre pur in presenza di un mese di giugno positivo. Il totale prodotto tra gennaio e giugno a Berlino è comunque pari a 2,1 milioni di unità mentre in Italia, dove pure i volumi crescono del 26% rispetto ai minimi dello scorso anno, (ma solo del 4,5% a giugno) le vetture prodotte sono state 167mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA